



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 27

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA  
E L'ADOLESCENZA**

AUDIZIONI IN RELAZIONE ALL'ESAME DELL'AFFARE  
ASSEGNATO SULLE INIZIATIVE DA ADOTTARSI A FAVORE  
DEI BAMBINI E DEGLI ADOLESCENTI CHE SI TROVANO IN  
UCRAINA E DEI PROFUGHI MINORI DI ETÀ PROVENIENTI  
DA QUESTA ZONA DI CONFLITTO (N. 1122)

82<sup>a</sup> seduta: giovedì 24 marzo 2022

Presidenza del vice presidente SIANI

## I N D I C E

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

– RONZULLI (FIBP-UDC), senatrice . . . . Pag. 3

**Audizione del rappresentante del Comitato italiano per il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef), del Presidente della «Fondazione S.O.S. – il Telefono Azzurro Onlus», e del Presidente dell'associazione italo-ucraina «I Nuovi Confini Aps» in relazione all'esame dell'affare assegnato sulle iniziative da adottarsi a favore dei bambini e degli adolescenti che si trovano in Ucraina e dei profughi minori di età provenienti da questa zona di conflitto (n. 1122)**

PRESIDENTE:

– RONZULLI (FIBP-UDC), senatrice . . Pag. 3, 6,  
8 e passim

SPENA (FI), deputata . . . . . 6

IORI (PD), senatrice . . . . . 7

LATTANZIO (PD), deputato . . . . . 15

D'ANGELO (M5S), senatrice . . . . . 16

MARROCCO (FI), senatore . . . . . 17

DRAGO (FdI), senatrice . . . . . 20, 22

DI GIORGI (PD), deputata . . . . . 25

CAFFO, Presidente della «Fondazione S.O.S.

– il Telefono Azzurro Onlus» . . . . . Pag. 4, 19

MAI, componente dell'Unicef, . . . . . 11, 23

DYNNICHENKO, Presidente dell'Associazione I nuovi confini Aps . . . . . 8, 20, 21

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-ITALIA AL CENTRO (IDEA-CAMBIAMO!, EUROPEISTI, NOI DI CENTRO (Noi Campani)); Misto-IaC (I-C-EU-NdC (NC)); Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-IpI-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto+Europa – Azione: Misto+Eu-Az; Misto-PARTITO COMUNISTA: Misto-PC; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-Alternativa: Misto-A; Misto-MAIE-PSI-Facciamoeco: Misto-MAIE-PSI-FE; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A+E-RI; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: Misto-Ncl-USEI-R-AC; Misto-Europa Verde-Verdi Europei: Misto-EV-VE; Misto-Manifesta, Potere al Popolo, Partito della Rifondazione Comunista – Sinistra Europea: Misto-M-PP-RCSE; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.

*Intervengono, in relazione all’Affare assegnato n. 1122, il presidente della «Fondazione S.O.S. – il Telefono Azzurro Onlus», professor Ernesto Caffo, l’esperto in protezione infanzia e adolescenza del Comitato italiano per il Fondo delle nazioni unite per l’infanzia (Unicef), dottor Ivan Mai, e il presidente associazione italo-ucraina «I Nuovi Confini Aps», dottoressa Yuliya Dynnichenko.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,15.*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell’articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l’attivazione dell’impianto audiovisivo, con contestuale registrazione audio, e della *web TV* sia della Camera sia del Senato.

Avverto che dell’audizione odierna verranno redatti e pubblicati il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

**Audizione del rappresentante del Comitato italiano per il Fondo delle nazioni unite per l’infanzia (Unicef), del Presidente della «Fondazione S.O.S. – il Telefono Azzurro Onlus», e del Presidente dell’associazione italo-ucraina «I Nuovi Confini Aps» in relazione all’esame dell’affare assegnato sulle iniziative da adottarsi a favore dei bambini e degli adolescenti che si trovano in Ucraina e dei profughi minori di età provenienti da questa zona di conflitto (n. 1122)**

PRESIDENTE. È oggi in programma, in relazione all’esame dell’affare assegnato sulle iniziative da adottarsi a favore dei bambini e degli adolescenti che si trovano in Ucraina e dei profughi minori di età provenienti da questa zona di conflitto (n. 1122), l’audizione del rappresentante del Comitato italiano per il Fondo delle Nazioni Unite per l’infanzia (Unicef), del Presidente della «Fondazione S.O.S. – il Telefono Azzurro Onlus» e del Presidente dell’associazione italo-ucraina «I Nuovi Confini Aps».

Nel lasciare la parola al presidente Caffo, che sono molto lieto ed anche emozionato di avere qui al mio fianco oggi, perché è tornato dalla Polonia poche ore fa, nella veste di presidente del della «Fondazione S.O.S. – il Telefono Azzurro Onlus», ricordo ai nostri auditi che potranno svolgere un intervento di circa dieci minuti per poi lasciare spazio alle domande dei colleghi.

*CAFFO.* Signor Presidente, per me è un onore essere qui a parlare di un tema grande e drammatico, che riguarda i bambini vittime di questa guerra in Ucraina, dove ho fatto due viaggi di diverso titolo, dal 10 al 16 e dal 20 al 23 marzo, che hanno rappresentato due occasioni per conoscere i problemi derivanti dall' avere di fronte numeri particolarmente impegnativi di bambini che sono in una situazione di difficoltà (ci sono circa 2,5 milioni di rifugiati e un milione e più sono bambini, molte volte piccoli).

Gli elementi che vorrei sollevare oggi sono quelli che abbiamo rilevato sia negli incontri con le istituzioni laiche e religiose polacche sia nel contatto con le diverse associazioni non solo ucraine e polacche, ma anche ungheresi e rumene operanti in rete, che ci hanno dato spunti di grande importanza su cui riflettere. Nel primo e nel secondo incontro ho potuto interfacciarmi anche con le autorità polacche, in una delegazione in cui tra l'altro erano presenti anche l'onorevole Lorenzin e rappresentanti del Parlamento europeo e dell'Intergruppo del Parlamento europeo sui diritti dell'infanzia, oltre a rappresentanti di organismi internazionali che si occupano di questo tema e soprattutto della tratta.

Da una parte, abbiamo rilevato un problema che riguarda *i centre for missing & exploited children*, minori stranieri non accompagnati e soprattutto i bambini scomparsi. Come Telefono azzurro, faccio parte di una rete, quella di ICMEC (International), che ha poi una rete in Europa che è *Missing children Europe*, cui aderiscono più di trenta organizzazioni in tutti i Paesi europei. Faccio poi parte di *Child helpline international*, che ha 167 membri, in 140 Paesi diversi.

In questo mese soprattutto abbiamo visto una serie di situazioni assolutamente fuori dal nostro sistema di controllo e di segnalazione. Il tema della scomparsa è da sempre esistito in Ucraina, Paese che spesso ha visto situazioni di traffico che sono state segnalate agli organismi internazionali e che sul tema dell'infanzia ha grandi carenze strutturali (abbiamo un numero di istituti per bambini con gravi difficoltà e abbandonati molto ampio), per cui questo tema si aggiunge a quello della guerra.

Abbiamo un problema primario: l'arrivo dei bambini attraverso le frontiere della Polonia non è governato da sistemi di controllo; i bambini li arrivano senza documenti o con documenti scritti in lingua russa, quindi con caratteri cirillici, che di fatto non sono utilizzabili, ma molti bambini vengono senza nulla, perché molte volte sono entrati in bus o in altri mezzi di trasporto di corsa, quando si sono aperti corridoi, umanitari e spesso sono da soli; in alcuni casi, sono accompagnati da educatori che hanno ovviamente le stesse difficoltà dei bambini, anche se in misura diversa, e che si trovano in situazioni di sofferenza e di disagio.

Arrivando alla frontiera, il controllo è tendenzialmente molto poco efficace e gli elementi chiave sono i trasportatori, quindi gli autisti dei mezzi, che devono diventare i tutori temporanei di questi bambini. Superata la frontiera, ovviamente c'è un problema ulteriore, perché i bambini si trovano in un'Europa aperta senza nessun tipo di confine, che li porta verso le varie zone del continente. Questi bambini sono spesso senza la

possibilità di poter chiedere aiuto o parlare, perché parlano ucraino o russo, quindi non sono in nessuno modo identificabili. Questo porta a un problema enorme, anche perché attorno a queste frontiere ci sono associazioni e strutture non verificate, perché il numero di persone attorno alle frontiere è elevatissimo: apparentemente vogliono dare il loro contributo, ma sono spesso realtà sconosciute a tutti, che arrivano con beni, si appoggiano temporaneamente alla frontiera e dopodiché ripartono con persone, offrendo viaggi e percorsi non conosciuti a nessuno.

Questo ha portato anche nel nostro Paese tanti bambini che sono giunti nelle nei posti più diversi e poi affidati spesso a persone estranee, senza passaggi formali, attraverso le strutture di tutela dei minori che conosciamo; in tema dei minorenni, vi sono ad esempio percorsi di affidamento che possono anche essere gestiti dagli enti locali.

Tutto questo è avvenuto in poche ore e porta ovviamente a problemi, che possono essere in parte risolti, ed è uno dei motivi per cui anche nella seconda visita che abbiamo fatto abbiamo sollevato davanti alle autorità polacche la richiesta di poter attivare misure di controllo biometrico, che sono elementi chiave determinati dall'emergenza; possono essere superate anche le tematiche del *General data protection regulation* (GDPR, ne abbiamo parlato anche con le autorità italiane per la protezione dei dati personali). È quindi sicuramente determinante riconoscere quindi questi bambini.

L'altro elemento che abbiamo valutato è stata una riflessione comune con le autorità ucraine rispetto alla loro legislazione e i loro sistemi di gestione anche dei bambini in istituto. Loro vorrebbero che i bambini restassero uniti, quindi con numeri elevatissimi, e spostati dall'Ucraina negli altri Paesi, soprattutto in Polonia, ma ciò non è conforme alle regole europee, che sono quelle di piccole comunità e di un'accoglienza diversa: questo è un aspetto che ritengo vada superato. Credo che ci sia bisogno di ragionare molto con le autorità ucraine anche nel nostro Paese per evitare che diano autorizzazioni non fondate su elementi sostanziali o gestiscano l'arrivo di bambini dall'Ucraina senza nessun tipo di garanzia.

L'altro aspetto che resta per noi molto importante è legato ai bambini disabili. Abbiamo visitato una struttura per bambini gravissimi vicino al confine con l'Ucraina e Lublino, in Polonia: abbiamo rilevato che questi bambini richiedono una cura e un sostegno immediati. Credo che tutte le istituzioni sanitarie anche nel nostro Paese possano offrire la loro disponibilità in modo coordinato, che penso debba essere gestita presso il Ministero della salute, tramite un organismo in grado di garantire loro un percorso di sostegno e di aiuto.

C'è stato un arrivo qui all'Ospedale Pediatrico «Bambino Gesù» di Roma di bambini oncologici, ma sono tantissimi quelli in cura che di fatto non possono essere seguiti nel modo adeguato nel loro Paese d'origine. Un elemento che si lega a questo aspetto dei bambini disabili è il tema della salute mentale. Si tratta di un tema vastissimo, che si pone per vari motivi: ci sono situazioni di sofferenza precedenti al conflitto, le richieste per i bambini con disturbi mentali sono tante e – soprattutto – il

lutto e l'esperienza che i bambini stanno oggi vivendo richiedono un grandissimo impegno per creare una rete di sostegno che coinvolga anche gli adulti che li seguono. Mi riferisco agli educatori e ai genitori, che sono in una situazione di grande difficoltà anche perché per questi genitori il tema è quello del ritorno a casa al più presto. Pertanto, essi cercano di non parlare con i bambini di queste tematiche, però è chiaro che la loro sofferenza si associa a quella che i bambini hanno vissuto e continuano a vivere a causa del conflitto e dello stato di guerra.

Un altro aspetto che ritengo importante sottolineare e che noi dobbiamo affrontare è la costruzione di un percorso nel quale sia la continuità educativa, che il sostegno anche sanitario possano avvenire attraverso l'utilizzazione di strumenti tecnologici. Il grande tema è quello dei numeri e della qualità di cura che deve essere sviluppata. Questo è uno dei temi che abbiamo affrontato nella giornata dell'altro ieri. Le grandi aziende tecnologiche sono disponibili a dare un aiuto importante sulle tematiche del riconoscimento, della formazione, dell'aiuto e delle esperienze di telemedicina che possono essere attivate.

Un altro aspetto importante è legato all'accoglienza nel nostro Paese. Dobbiamo tenere presente che questi bambini vivono una grande sofferenza, sono molto fragili, parlano lingue totalmente diverse dalla nostra (ucraino o russo) e sono molto piccoli. Le nostre strutture di accoglienza non erano pronte accogliere bambini così piccoli come quelli arrivati a Bologna e in altre nostre città. Il grande tema da affrontare attiene al percorso di gestione, che deve essere coordinato. Sono fondamentali il rapporto con i Comuni e anche l'abbinamento tra Comuni di accoglienza e Comuni di origine, coinvolgendo nel modo migliore le comunità ucraine presenti nel nostro Paese che, se coordinate in maniera funzionale, possono essere un punto di riferimento.

Telefono Azzurro ha il numero 116.000, che risponde in tutta Europa e in 25 lingue diverse, compreso l'ucraino, e permette di avere tutte le informazioni per gli adulti e soprattutto per i bambini per quanto riguarda queste tematiche, compresi i casi di sottrazione o traffico. Alla componente legata a forme di abusi e violenza è invece dedicato il numero 114, che gestiamo con la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Per le tematiche legate alla salute mentale abbiamo infine il numero 19696, che vorremo ampliare nel servizio rivolgendoci anche ai bambini ucraini, con sistemi di supporto che facciano riferimento a colleghi e collaboratori presenti nel Paese d'origine e in grado di fornire le cure più adeguate.

PRESIDENTE. Professor Caffo, la ringrazio molto per l'interessante e ampia panoramica che ci ha fornito sulla situazione presente in questo momento in Europa.

Do ora la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti.

SPENA (FI). Signor Presidente, ringrazio anzitutto il professor Caffo, con cui ci siamo confrontati in diversi convegni e incontri.

Professor Caffo, desidero muovere dall'ultima sua considerazione relativa al sostegno sanitario con supporti tecnologici, e alla rete che si dovrà attivare tra il Comune di accoglienza e quello di origine.

La comunità ucraina in Italia è importante. Basti pensare che, tra le donne imprenditrici e lavoratrici straniere presenti in Italia, quelle ucraine sono le più numerose. La figura della donna è stata centrale nella tragedia che hanno vissuto nel distacco dai propri compagni che sono rimasti nel Paese a difendere la propria Patria.

Come lei ha detto, professor Caffo, è fondamentale trovare, tra le tante donne e i tanti uomini della comunità ucraina in Italia, dei mediatori culturali che possano fungere da collegamento e ponte tra i Comuni di accoglienza e quelli di origine. Occorre approfittarsi (lo dico tra virgolette) di questa grande presenza di donne ucraine presenti in Italia, mettendole a disposizione della loro comunità e dei loro concittadini, nonché dell'Italia che le ospita. Lei, professor Caffo, ha intravisto questa possibilità di servirsi delle tante donne ucraine che sono ormai inserite nel tessuto sociale e lavorativo italiano?

IORI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio per le relazioni che ho ascoltato con grande interesse e saluto il professor Caffo, che rivedo con molto piacere.

Vorrei fare due domande, in particolare partendo dal problema della formazione di chi fa accoglienza. Infatti, credo che ci troviamo di fronte a ragazzi molto diversi da quelli che abbiamo conosciuto nelle precedenti esperienze di accoglienza, ossia ragazzi che – prima o poi – torneranno nella loro terra. Siamo pertanto in presenza di una transitorietà e ciò significa mettere in campo un approccio diverso da quello previsto per i migranti che affrontano lunghi periodi di integrazione con l'obiettivo di diventare cittadini italiani. Questa situazione richiede una preparazione rapida per la dimensione del recupero non solo degli apprendimenti, ma anche e soprattutto emotivo e relazionale, dovuto all'emergenza che deriva dalla separazione da una normalità che non lasciava immaginare a questi bambini di dover affrontare degli eventi così traumatici.

Credo pertanto che i modi finora utilizzati nei percorsi di inclusione di lunga permanenza debbano essere rimessi in discussione e che si debba ripensare un approccio pedagogico, psicologico ed educativo nuovo, dotandoci di strumenti nuovi. Partendo ovviamente dai mediatori culturali, si dovrà costruire una rete tra scuole, enti locali e terzo settore (la cosiddetta comunità educante). Questi servizi dovranno attivare un'accoglienza diffusa e di senso, che sia davvero utile per sanare le ferite di cui ci ha prima parlato il professor Caffo. Proprio per tale ragione servono anche percorsi per chi accoglie, elaborando una dialettica tra bambini e ragazzi che si fondi su alcuni strumenti che devono essere necessariamente diversi. Intendo dire che se per i ragazzi delle superiori potremmo individuare l'inglese come lingua ponte, per i più piccoli occorrerà un'apertura pomeridiana delle scuole, un'attività laboratoriale o sportiva. Bisogna cioè essere capaci di guidare anche i ragazzi italiani ad accogliere i nuovi ar-

rivati, facilitandone l’inserimento. Questa per me è una domanda che ha bisogno di una risposta rapida.

La seconda questione riguarda la possibilità di potenziare il collegamento fra il tempo scolastico e il tempo extrascolastico, utilizzando il più possibile un inserimento scolastico vicino ai luoghi in cui i ragazzi hanno trovato asilo, aver cura cioè di non disperdere le relazioni che uniscono tra loro gli sfollati e i familiari presso i quali hanno trovato rifugio e accoglienza. Penso ai tanti bambini e ragazzi che hanno dovuto lasciare i genitori per fuggire dalla guerra. Credo che sia questa la grande sfida: il sistema di accoglienza non dovrà dare solo rifugio, ma guarire la ferita più profonda che i bambini e i ragazzi stanno vivendo che è quella di sopravvivere alla ferita inferta dagli orrori della guerra.

PRESIDENTE. Cederei ora la parola alla dottoressa Yuliya Dynnichenko, presidente dell’Associazione italo-ucraina «I nuovi confini Aps», che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

DYNNICHENKO. Signor Presidente, onorevoli senatori, la guerra in Ucraina è una realtà terribile e inaspettata. Il mio popolo è stato travolto dall’invasione russa. Il mondo e soprattutto l’Europa non erano pronti a vedere queste strazianti immagini e a vivere una così atroce realtà. Ciò non può esonerare nessuno dall’affrontare il momento in tempi rapidi e nel rispetto dei diritti umani.

L’Italia, che ha sempre accolto a braccia aperte tutti i popoli, accoglie oggi anche il popolo ucraino e i suoi bambini. È trascorso circa un mese dall’inizio della guerra, che ha già registrato migliaia di morti. Ancora sul territorio italiano riscontriamo molteplici problematiche emergenziali.

Vorrei sottolineare in particolare due problematiche che dal mio punto di vista credo siano rilevanti. La prima è la posizione dei minori ucraini fuggiti dalla guerra; l’Associazione da me presieduta da dieci anni si occupa di accoglienza temporanea di minori svantaggiati provenienti dall’Ucraina. Vorrei rilevare che oggi i minori presenti sul territorio, fuggiti dalla guerra, molto spesso non sono in uno *status* definito. Cerco di spiegarmi meglio: tali minori molto spesso vengono definiti come minori non accompagnati, ma questa definizione non corrisponde alla realtà dei fatti. Situazioni di questo genere nascono dall’applicazione della circolare del Ministero dell’interno n. 400 B, del 10 marzo 2022, dove viene differenziato il concetto di minore accompagnato e non accompagnato, indicando come minori non accompagnati tutti quei minori che entrano in Italia senza il genitore o coloro che non possono dimostrare i rapporti parentali. Invece la definizione da parte della Commissione che si occupa dei minori presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali italiano è molto chiara, basata su atti normativi della materia che definisce bene chi sono i minori accompagnati e quelli non accompagnati. Per minore non accompagnato si intende lo straniero di età inferiore agli anni diciotto che si trova per qualsiasi causa nel territorio nazionale privo di assistenza

e rappresentanza legale. Questo significa che il minore può essere accompagnato da soggetti terzi, diversi da genitori o parenti, con la necessaria documentazione che attesti tale *status* e che pertanto non può essere considerato come minore non accompagnato.

Sto parlando in prima persona perché, nella fattispecie della nostra Associazione, negli scorsi giorni sono stati accolti 41 minori orfani con regolare documentazione rilasciata dallo Stato ucraino. Con tale documentazione redatta dalla direzione dell'orfanotrofio ucraino, la direttrice, funzionaria del Ministero dell'istruzione e dell'infanzia ucraino, ha decretato la nomina attraverso un atto pubblico di otto tutori che hanno la responsabilità dell'accompagnamento dei minori sul territorio nazionale italiano, del collocamento dei minori e la loro tutela, oltre a decidere su tutte le problematiche inerenti al loro soggiorno *in loco*, alla loro istruzione e alla loro assistenza medica.

Desidero sottolineare che la procedura applicata per l'accoglienza di questi minori è la stessa che abbiamo usato noi associazioni di accoglienza temporanea per trenta anni, da *post* Chernobyl ad oggi. Tale procedura consiste nell'integrazione dei minori presso le famiglie italiane scelte dalle associazioni di accoglienza temporanea, che vengono accreditate presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali italiano attraverso la verifica dei requisiti delle famiglie italiane accoglienti, prevista dalla legislatura ucraina e da quella italiana. Dunque è comprensibile che la maggior parte di questi minori siano già stati in Italia in passato e conoscano già le famiglie accoglienti, poiché venivano già prima della guerra per centoventi giorni nell'arco dell'anno solare presso le stesse famiglie. Sottolineo che questa regolare procedura è stata rimessa in discussione dopo l'arrivo dei minori a Capo Vaticano, in Calabria, dove i minori sono rimasti per cinque giorni in una struttura alberghiera privata per trascorrere la quarantena. La questura di appartenenza di Vibo Valentia ci ha contattati sostenendo che i minori arrivati avevano *status* di minori non accompagnati.

Dopo una non facile trattativa con la questura siamo riusciti a dimostrare la validità dei poteri dei tutori nominati per questi minori, poiché i questori che rilasciano il nulla osta alla famiglia accogliente conoscono bene questa regolare procedura. Al contrario, però, non siamo riusciti a dimostrare lo stesso alla procura dei minori di Catanzaro, che non conosce questa procedura e che non si è ancora pronunciata direttamente. Tuttavia, attraverso la prefettura ha cominciato a comunicare che vorrebbe nominare le famiglie accoglienti come tutori. È chiaro che lo Stato ucraino, cui i bambini appartengono, non accetta tale regolazione, in quanto per questi minori è stato già nominato il rispettivo tutore e una grave violazione potrebbe portare ad un incidente diplomatico tra i due Paesi.

Supponiamo che tale posizione delle prefetture e delle procure dei minori sia legata al disconoscimento della base normativa e dalla procedura di accoglienza dei minori che le associazioni praticano sul territorio italiano. Bisogna necessariamente comprendere che i minori arrivati sul suolo italiano appartengono solo allo Stato ucraino e dovranno comunque rientrare nel loro Paese di appartenenza non appena possibile. Pertanto la

gestione della loro permanenza *in loco* deve essere affidata alle associazioni di accoglienza temporanea accreditate presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali italiano, in quanto sono le uniche ad avere gli strumenti necessari per garantire ai minori un sereno soggiorno e il successivo rimpatrio nel loro Paese di origine.

Concludendo, per la fattibilità di questi progetti oggi si richiede l'emanazione di una circolare da parte del Ministero del lavoro e delle politiche sociali che regolarizzi alcuni punti fondamentali che sono emersi esclusivamente in relazione all'attuale emergenza, che ha determinato un veloce ingresso dei bambini al di là dei consueti termini di arrivo.

Il primo punto riguarda l'età dei minori: per progetti di accoglienza è fissata a sei anni e necessita di modifica, per i motivi legati al conflitto che portano alla fuga di bambini anche più piccoli.

Il secondo punto concerne la permanenza sul territorio italiano oltre i centoventi giorni per anno solare, affinché sia garantito il permesso di soggiorno per la protezione speciale internazionale temporanea dei minori e il loro rientro in Ucraina.

Occorre poi una sanatoria per i minori già presenti sul territorio italiano e l'apertura del SIM (sistema informativo minori), il portale di presentazione dei progetti di accoglienza temporanea di minori stranieri presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali italiano, con l'inserimento dei progetti di accoglienza temporanea dopo l'ingresso dei minori, garantendo inoltre la mappatura dei minori presenti sul territorio.

Un altro punto della circolare dovrebbe riguardare l'individuazione *in loco* delle strutture delle associazioni di accoglienza temporanea per la prima accoglienza dei minori profughi, per le accoglienze fallite e per il mantenimento dei minori nelle more della ricerca di famiglie accoglienti o per altre necessità che si determinassero per i minori durante la permanenza in Italia.

La circolare dovrebbe poi occuparsi dell'eventuale nomina dei tutori delegati in Ucraina attraverso i tribunali italiani come tutori sul territorio nazionale, mantenendo comunque lo *status* delle famiglie accoglienti ma non affidatarie, perché questi bambini non possono essere né affidati, né adottati.

I minori sono il patrimonio del mondo e per tale motivo devono essere tutelati. In questo momento, oltre alla tutela dobbiamo garantire, quando sarà possibile, il rientro nel Paese di origine.

Il secondo punto che vorrei sostenere non tocca i minori direttamente, ma indirettamente. Abbiamo visto la mancanza delle strutture della prima accoglienza. In un momento come questo non è più possibile prevedere il numero di arrivi in Italia; arriverà certamente un numero consistente di minori, insieme alle loro madri e alle famiglie, che dovranno continuare a studiare in Italia. Pertanto l'associazione «I nuovi confini Aps» crede che sia necessario e importante avere a disposizione delle strutture poli-funzionali provinciali di prima accoglienza, dove fornire i servizi in stretta collaborazione con la comunità presente sul territorio.

Tali servizi sono: la registrazione dei profughi e dei minori; l'individuazione di alloggi temporanei per famiglie e i minori, prima del collocamento in alloggi secondari; i servizi di segreteria e traduzione; l'assistenza legale ai profughi; l'assistenza sanitaria; corsi di lingue e orientamento al lavoro. I servizi dovranno chiaramente essere garantiti da sussidi statali, che permettano alle associazioni di agevolare l'arrivo dei profughi.

Vi ringrazio per avermi ascoltato. Considero un onore essere qui oggi con voi.

PRESIDENTE. Ringrazio moltissimo la dottoressa Dynnichenko.

Do la parola al dottor Ivan Mai, esperto in protezione infanzia e adolescenza del Comitato italiano per l'Unicef, collegato in videoconferenza.

MAI. Signor Presidente, ringrazio lei e gli onorevoli commissari per questa opportunità. Cercherò, in rappresentanza dell'Unicef, di condividere tutti i dati e le informazioni che abbiamo raccolto in questo momento anche attraverso i nostri programmi in Italia, per cercare di sottolineare alcune questioni che ci sembra particolarmente importante sottoporre all'attenzione dell'autorità in merito ad alcuni rischi relativi alla protezione dei minori e delle madri che stanno arrivando in queste ore.

Sappiamo tutti che il dato aggiornato fornito dalle Nazioni Unite, da Unicef e dalle altre agenzie presenti sul campo stima oltre 3,5 milioni di rifugiati, costretti a cercare sicurezza e protezione nei Paesi frontalieri, principalmente in Polonia, Romania, Moldavia e Ungheria, dove siamo impegnati, insieme alle altre agenzie delle Nazioni Unite, proprio per riuscire a dare un primo supporto alle persone che stanno scappando, orientandole verso servizi più stabili all'interno di questi Paesi, che comunque in questo momento soffrono per un afflusso esorbitante e sicuramente straordinario di persone.

Sappiamo anche che questa crisi sta interessando principalmente bambini e donne e che, in contesti del genere, il rischio di esposizione a fenomeni di violenza, abuso e sfruttamento è sempre elevato. Questa consapevolezza deriva anche dall'esperienza di altri conflitti e di altre guerre. Vi è anche il pericolo di tratta di esseri umani, nonché i rischi legati alla violenza di genere, nel caso specifico delle donne.

Oltre la metà delle persone arrivate attualmente in Italia – che, in base agli ultimi dati resi disponibili dal Ministero dell'interno, sono circa 63.000 – è rappresentata da donne, mentre circa il 40 per cento sono uomini. Sono persone che vogliono stanziarsi in alcuni particolari *hub* urbani, più frequentemente a Roma, Milano, Bologna e Napoli, città dove probabilmente la presenza della comunità ucraina è radicata da più di un ventennio e che quindi diventano le mete cui le persone tendono maggiormente.

Attraverso la nostra presenza soprattutto alla frontiera di Trieste, al valico di Ferneti, il punto di transito dove sta arrivando la maggior parte delle persone in questo momento, stiamo cercando di ricostruire quali sono i principali profili dei minori in arrivo. È un esercizio non semplice,

devo dire, in quanto si tratta di un profilo cui probabilmente come Paese non siamo abituati: ci sono alcune sfumature, anche legali, che andranno effettivamente verificate, come ha illustrato l'intervento che mi ha preceduto. Parliamo inoltre di un fenomeno in evoluzione, quindi è importante mantenere alta l'attenzione rispetto al monitoraggio di ciò che sta succedendo presso la frontiera.

Il primo gruppo che abbiamo identificato sono i minori accompagnati dai propri familiari (spesso si tratta di mamme o di nonne), i cui vincoli parentali sono in corso di verifica da parte delle autorità frontaliere a Trieste, anche in accordo e in coordinamento con le autorità giudiziarie. Un secondo gruppo è rappresentato da minori accompagnati da figure adulte senza legami di parentela, cui spesso i minori sono stati affidati dai genitori prima della partenza, con modalità scritte, più o meno formali: anche queste sono in corso di verifica da parte delle autorità giudiziarie italiane, in accordo con le autorità consolari ucraine.

Un terzo gruppo è costituito dai minori non accompagnati da nessun adulto di riferimento, quindi i minori propriamente non accompagnati, soli e senza nessuna figura adulta; al momento è un numero molto limitato, ma paventiamo che potrebbe essere in realtà più alto di quanto al momento viene registrato, per due ordini di motivi: il primo è per la limitata capacità di identificarli precocemente, quindi già dal primo ingresso nel nostro Paese; il secondo è che sappiamo dai nostri programmi e dalle consultazioni che abbiamo avuto in queste settimane che molti minori sono arrivati attraverso evacuazioni da istituti o da cosiddetti orfanotrofi e che molti di loro non sono stati ancora registrati presso le autorità italiane e questo è un fenomeno che chiaramente ci preoccupa in modo particolare.

Il quarto gruppo che abbiamo identificato sono i minori non accompagnati, ma che sono in attesa di ricongiungersi con una figura genitoriale o con un familiare che è già residente in Italia. Questi bambini e queste bambine sono temporaneamente affidati ad adulti della rete amicale e spesso, come quelli non accompagnati, sono in attesa di ricongiungimento con familiari che stanno attualmente nei Paesi confinanti con l'Ucraina. Nello specifico, vorrei evidenziare che l'Unicef, insieme ai suoi *partner*, sta osservando che oggi i minori non accompagnati separati arrivano in Italia attraverso due canali principali: uno è quello delle evacuazioni (su tutto il territorio nazionale si contano numerose iniziative, avviate da soggetti della società civile e spesso anche in accordo con enti locali, volte proprio a facilitare il trasferimento di minorenni dalle aree di conflitto di Paesi confinanti e verso l'Italia; sono azioni che, almeno dalle informazioni che abbiamo raccolto, seguono procedure e formalità differenti tra di loro e questo è un elemento cui porre attenzione, dal nostro lato); l'altro gruppo principale di minori arriva appunto attraverso il canale che ho appena rappresentato, quindi pullman di linea o autovetture private che raggiungono la frontiera di Trieste principalmente; vi è poi un numero di bambini molto rilevante secondo le nostre osservazioni che hanno problemi di ordine sanitario molto gravi e stanno venendo evacuati anch'essi dall'Ucraina anche attraverso accordi formali o informali con alcune strut-

ture ospedaliere italiane. Sappiamo ad esempio che il Bambino Gesù a Roma si sta prendendo cura di tanti bambini, come l'Azienda ospedaliera universitaria integrata di Verona e così via, ma probabilmente le nostre informazioni sono limitate, perché di casi come questi ce ne potrebbero essere molti altri in Italia.

Cosa stiamo facendo come Unicef, in questo momento? Siamo presenti nella frontiera nordorientale, in una *partnership* con *Save the children*, in questo caso. Abbiamo un *team* composto da mediatori e mediatrici culturali in lingua ucraina nonché da esperti legali e di intervento sociale, che monitora insieme anche alle Forze dell'ordine presenti in loco il transito delle persone, cercando di individuare i minori e in particolare quelli non accompagnati che hanno bisogno di cure e protezione immediate e particolari. Nelle ore diurne il transito si aggira intorno alle 600-800 persone, che potrebbero arrivare anche a 1.000 e oltre, se contiamo anche le ore notturne, nelle quali purtroppo non siamo presenti al momento.

Prossimamente, gli interventi ai valichi Ferneti e Tarvisio, che sono i due principali terrestri di Trieste, verranno espansi da noi in collaborazione anche con l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR, *United Nations high commissioner for refugees*), quindi con l'agenzia ONU per i rifugiati, attraverso strutture che chiamiamo *blue dots*, centri di supporto proprio per la protezione dei bambini in cui tutte le persone in transito potranno ricevere prime informazioni e servizi, laddove ci dovessero essere bisogni impellenti e necessari. Stiamo cercando di coinvolgere sempre più anche i servizi sociali locali: lo sottolineo, perché è importante che ci sia anche la presenza non solo delle organizzazioni internazionali, ma anche delle autorità nazionali competenti.

Stiamo fornendo servizi anche a distanza in lingua ucraina insieme alla mediazione culturale con i nostri programmi digitali. Diverse persone ci stanno scrivendo in questo momento principalmente per avere informazioni in merito all'accesso alla scuola per quanto riguarda i bambini: è una grandissima preoccupazione anche da parte delle madri sapere come i bambini possono continuare i loro percorsi scolastici. Vi è una questione riguardante l'accesso alla salute e in particolare ai vaccini e a tutte le disposizioni legate al Covid-19, nonché a informazioni riguardo all'accesso alla regolarizzazione dei documenti e in particolare alla protezione temporanea di cui appunto stiamo aspettando disposizioni in questi giorni.

Al valico Ferneti diamo una prima informativa rispetto a queste tematiche che ci vengono più spesso sollevate e un primo soccorso psicologico alle persone che ne hanno bisogno. Segnalo anche che abbiamo collaborazioni in atto con gli ordini professionali (l'ordine degli assistenti sociali, l'ordine degli psicologi e le federazioni degli educatori e dei pedagogisti) per cominciare quella che ho sentito precedentemente nominare formazione e preparazione degli operatori, proprio perché sappiamo che sarà fondamentale e dovrà avere caratteristiche diverse rispetto al flusso migratorio a cui l'Italia è abituata. Sappiamo anche che al momento questo flusso sta ricadendo direttamente sui territori, quindi è importante che i

servizi territoriali siano pronti a intercettare i bisogni e dare subito una prima risposta adeguata.

Vado a concludere, dicendo che abbiamo scritto insieme all'UNHCR una nota che è stata diffusa la scorsa settimana anche attraverso i tavoli di cui facciamo parte (il tavolo della protezione civile, così come quello promosso dal Ministero degli affari esteri e dal Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei ministri) per allertare e attenzionare le questioni che per noi sono più importanti in questo momento in termini di protezione.

Innanzitutto, riconosciamo che c'è uno sforzo enorme da parte della società civile e delle istituzioni nel garantire un'accoglienza ai bambini in arrivo e come Unicef promuoviamo il fatto che il bambino possa crescere in famiglia, in un ambiente familiare, in particolare, ove possibile, nella propria famiglia. Questo principio, che è universale, vale ancora di più per chi fugge da conflitti e violenza, come in questo caso. Sugeriamo e raccomandiamo quindi che i minorenni che viaggiano da soli o che sono stati separati dalle loro famiglie possano essere aiutati dalle autorità a riunirsi con i propri familiari nel più breve tempo possibile e in sicurezza. Questo è quello che stiamo facendo anche con le autorità frontaliere a Trieste, cercando procedure che se, da un lato, permettano il ricongiungimento in tempi celeri, dall'altro, garantiscano però tutta la tutela e la protezione, verificando *in primis* i legami familiari dichiarati dal minore, sia nel caso in cui sia accompagnato in quel momento, sia nel caso in cui dichiarati di stare per ricongiungersi con qualche familiare a destinazione.

Ci preoccupa molto il tema dei minorenni che in questi giorni e in queste ore vengono evacuati dagli istituti presenti in Ucraina. Forte attenzione anche pubblica stiamo mettendo verso il tema degli orfanotrofi, che è un termine che in italiano forse è molto fuorviante, anche a livello di comunicazione pubblica, poiché – dato che in Ucraina l'Unicef ha sempre lavorato anche a supporto dei bambini negli istituti – teniamo a dire che non si tratta di orfani nella maggior parte dei casi, ma di bambini che hanno la propria famiglia, che ma ne sono stati allontanati provvisoriamente per una serie di motivi. Raccomandiamo quindi che le soluzioni di accoglienza per questi minori vengano valutate caso per caso, ovviamente considerando un primo momento in cui potrebbe essere importante mantenerli uniti, per assicurarsi che i loro legami comunitari vengano comunque garantiti. Il messaggio principale per noi è che ci siano una valutazione caso per caso e un'accoglienza tarata sul singolo bisogno del singolo bambino.

Per quanto riguarda l'adozione, noi, come Unicef, consideriamo non raccomandabile che l'istituto venga applicato durante situazioni di emergenza o negli immediati momenti post emergenza. L'adozione è un istituto delicato e complesso, le cui accurate procedure di valutazione vanno compiute a tutela del bambino nel modo più approfondito possibile. Quindi, l'Unicef è assolutamente contraria ad adozioni in contesti di emergenza. Per i bambini e gli adolescenti l'affidamento familiare può essere effettivamente una soluzione, ovviamente di carattere temporaneo, in at-

tesa che il minore possa ricongiungersi nel più breve tempo possibile ai propri familiari.

Inoltre, raccomandiamo che tutte queste operazioni provenienti dalla società civile, queste offerte di ospitalità vengano gestite da una regia pubblica forte e che non susciti dubbi, proprio per evitare che situazioni di protezione e di rischio possano celarsi all'interno di tutti coloro che offrono in questo momento possibilità di accoglienza. Pertanto, come Unicef, ci stiamo sforzando di indicare a tutte le organizzazioni che incontriamo l'opportunità di segnalare sempre i minori presenti, quindi di riferire alle autorità competenti e di allertare assolutamente l'autorità giudiziaria e il servizio sociale per le adempienze del caso.

Vado a concludere, sottolineando in chiusura che come comitato italiano per l'Unicef stiamo avviando una serie di iniziative finalizzate alla diffusione di informazioni sull'attività in corso sia a livello europeo che nazionale, anche grazie al monitoraggio delle azioni realizzate dalle istituzioni-associazioni in Italia, nonché un'azione di raccolta fondi per supportare le varie attività che l'organizzazione sta portando avanti. A ciò si aggiunga un'azione di supporto all'autorità nell'individuare soluzioni idonee insieme a tutte le istituzioni coinvolte e ritenute adatte a gestire questo tipo di flusso almeno nelle prime fasi. Inoltre, ricordo che abbiamo una rete di volontari presenti su tutto il territorio nazionale che sicuramente si sta attivando a livello territoriale e questo è un qualcosa su cui continueremo a impegnarci a fianco delle istituzioni centrali e locali.

**PRESIDENTE.** La ringraziamo moltissimo dottor Mai. Grazie davvero per quanto state facendo in questi giorni complicati. Diamo inizio alle domande.

**LATTANZIO (PD).** Signor Presidente, i vari interventi, soprattutto quelli del professor Caffo e del dottor Mai, hanno fatto riferimento al ruolo dell'accoglienza informale in frontiera e in Italia. Ho avuto modo di parlare con molti assessori e molte persone che comunque lavorano sul territorio dal punto di vista amministrativo. Chiedo agli auditi dei suggerimenti o delle proposte per valorizzare in primo luogo l'informale, tracciandolo però affinché non sia qualcosa di sfilacciato. Credo infatti che la rete di accoglienza informale sia importante. Lo vedo banalmente nel quartiere dove vivo, dove c'è già molto che si sta muovendo. Abbiamo però necessità che essa vada avanti in sicurezza. Questo è il primo aspetto.

Il secondo aspetto riguarda il medio termine con riferimento agli aspetti scolastici. Siamo ormai ad aprile e abbiamo bisogno non soltanto che questi ragazzi entrino immediatamente in classe, in condizioni di sicurezza, comprendendo la lingua e quindi avvalendosi di mediazione culturale e linguistica, ma anche la necessità di lavorare per predisporre l'accesso di questi ragazzi e di queste ragazze al prossimo anno scolastico. Credo allora che la Commissione infanzia dovrà iniziare a sollecitare il ministro Bianchi affinché, sulla scorta del fallimento delle estati precedenti nelle quali, su un altro versante, non si è fatto nulla per contrastare

i danni della pandemia, questa estate invece, per i giovani profughi ucraini, non venga sprecata. È necessario quindi che si lavori affinché dal punto di vista linguistico, culturale e relazionale, questi ragazzi arrivino in una condizione un po' meno inadeguata, un po' meno difficile per iniziare il nuovo anno scolastico.

D'ANGELO (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio innanzitutto tutti gli auditi che ci hanno riportato uno spaccato della situazione veramente tremenda, che si sta registrando in queste ultime ore.

Collegandomi alla relazione della presidente Dynnichenko e a quanto riportatomi dalla senatrice Catalfo che sta seguendo da vicino queste associazioni e questa iniziativa, vorrei rendere partecipe la Commissione del fatto che, fortunatamente, è stato già istituito un Tavolo interministeriale al quale hanno preso parte il prefetto Francesca Ferrandino, in quanto commissario delegato per i minori non accompagnati (la quale, come giustamente diceva il relatore Lattanzio, dovrebbe essere ascoltata da noi, per poterci relazionare anche in merito a questa iniziativa), il Ministero della giustizia, il Ministero del lavoro, come direzione immigrazione, e l'ambasciatore dell'Ucraina. Questo Tavolo è stato istituito perché, come ha evidenziato la relatrice poc'anzi, c'è un problema relativamente all'individuazione dei minori non accompagnati. Dal punto di vista della nostra legislazione, trattasi di minori non accompagnati quando essi non sono affiancati da un soggetto adulto che abbia la tutela legale nei loro confronti.

Come è stato evidenziato anche dal relatore dell'UNICEF, esistono diverse categorie: abbiamo visto che ci sono i soggetti che sono accompagnati da adulti che hanno un legame stretto, quindi la mamma e la nonna. Ciò è facilmente dimostrabile anche dalla documentazione che viene loro rilasciata dagli uffici dello Stato ucraino. Ci sono poi dei minori che sono accompagnati da soggetti adulti con i quali in realtà non intrattengono un vero e proprio rapporto di parentela. È nei confronti di questi soggetti che si viene a creare un problema. Dalla legislazione italiana infatti essi vengono accomunati ai minori non accompagnati, propriamente detti, seguendo la procedura prevista per tale categoria, per tutti gli altri minori profughi che giungono in Italia da altre parti del mondo. Quindi la trafila che viene utilizzata per i minori non accompagnati finora viene applicata anche ai minori ucraini non accompagnati. Ciò crea, ovviamente, grosse difficoltà perché, come abbiamo visto, ci sono la volontà e la necessità di mantenere un'individuazione ben specifica, un collegamento con la famiglia di origine. I ragazzi sono collegati a questa famiglia d'origine tramite questi soggetti che li accompagnano, pur non avendo un rapporto legale di parentela.

Questo Tavolo è stato istituito presso il Ministero con tutti i citati interlocutori proprio per cercare di superare questa problematica. Infatti vengono considerati minori non accompagnati anche i soggetti che, per esempio, vengono dagli istituti cui si faceva riferimento prima, che non sono da assimilare per forza ai nostri orfanotrofi, ma ad esempio alle nostre case famiglia, dove i minori vengono affidati per brevi periodi quando allonta-

nati dalla famiglia d'origine, con ulteriore necessità di non troncare il rapporto con essa. Questi ragazzi dovrebbero quindi essere inseriti in strutture e in organismi già ben radicati nel territorio italiano e ben conosciuti da quella che è la macchina organizzativa nota allo Stato ucraino di cui si fidano.

Questo non può avvenire se non c'è una sorta di corridoio speciale o procedura speciale proprio per questi soggetti. Si sta cercando allora di trovare una procedura che sia svincolata da quelle che sono le normali procedure messe in atto in Italia per i minori non accompagnati che garantisca questo tipo di tutele.

Di solito si utilizza il Sistema informativo minori accolti (SIMA), come già riportato. Questo portale però in questo momento presenta una criticità perché non permette di inserire progetti retroattivi. Pertanto i minori già presenti sul territorio non possono essere inseriti nei progetti effettuati dalle associazioni delle famiglie ucraine, dai soggetti che hanno i collegamenti diretti con l'Ucraina, proprio perché dovrebbero essere progetti fatti anteriormente ed essere autorizzati in un tempo successivo. In questo caso, i soggetti sono già presenti in Italia e quindi si crea questa problematica.

È una macchina che si deve parametrare a quelle che sono le nuove esigenze, che sono tante da tanti punti di vista. A mio avviso, come suggeriva il relatore all'inizio, dovremmo integrare le nostre audizioni con i soggetti che sono strettamente collegati a questo Tavolo. Ascoltare quindi oltre al prefetto Ferrandino anche il funzionario del Ministero della giustizia che sta partecipando a questo Tavolo, proprio perché è in base alla nostra normativa nazionale, che identifica tutele e responsabilità genitoriali, che si innesta la problematica. Altrimenti i minori non accompagnati seguono la procedura *ex* articolo n. 403 del codice civile ed entrano in un circuito che non permette di mantenere quel legame di cui dicevamo prima.

Ovviamente poi il riferimento è al funzionario del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per quanto riguarda la direzione immigrazione.

Ci potrebbe fornire un approfondimento sul quadro della situazione e indicarci le migliori soluzioni da proporre a livello normativo?

MARROCCO (*FI*). Signor Presidente, ringrazio tutti gli auditi. Ovviamente parliamo di un tema molto complesso e delicato. Mai avremmo pensato che nel 2022 avremmo potuto essere qui a parlare di guerra, ma soprattutto di una delle crisi umanitarie più gravi che l'Europa abbia conosciuto dopo la seconda guerra mondiale.

I bambini sono i primi a pagare per la guerra. Si tratta di minori non accompagnati, ma vorrei sottolineare il passaggio fatto sugli orfani, che sono circa centomila, un dramma nel dramma: l'abbondono, la guerra e nuovamente la sensazione di sentirsi abbandonati.

Il conflitto che si sta consumando incide su molte vite e anche su molte famiglie italiane, soprattutto quelle in attesa di adottare un bambino

o una bambina. Alcune di queste famiglie italiane avevano già percorsi in stato avanzato, durati quasi due anni e mezzo, e avevano già conosciuto i loro figli. Il problema adesso sorge in quanto i bombardamenti colpiscono varie strutture, non soltanto, purtroppo, quelle militari. La paura che possano colpire anche i tribunali non è remota, con il rischio quindi che sia gli archivi che i documenti possano andare persi.

Prima la dottoressa Yuliya Dynnichenko parlava di minori non accompagnati e sottolineava il rispetto dei diritti del minore, con i relativi documenti. Il problema si pone proprio in questo senso: noi dobbiamo fare di tutto affinché questi bambini siano evacuati con i documenti e i fascicoli che li riguardano. Il primo punto deve essere il rimpatrio dei minori, per riunirli un domani alle famiglie di origine, sperando che questo conflitto duri il minor tempo possibile e che tutto possa tornare com'era un tempo.

Lei parlava di tutori, in questo caso di tutori ucraini. I tutori che sono stati assegnati ai bambini orfani (mi soffermo solo su questi e non sui minori non accompagnati) oggi potrebbero essere nel bel mezzo di un conflitto, quindi questi bambini si potrebbero ritrovare da soli. Credo che, durante una guerra così insensata e atroce, la priorità debba essere la sicurezza del minore; poi per la burocrazia ci sarà tempo.

Mi permetto di dire questo perché, se è pur reale il problema che ci poniamo rispetto a un possibile bombardamento di un tribunale e quindi alla dispersione dei documenti, è altrettanto vero che in Italia i vari enti e i vari tribunali che si occupano di adozioni il cui *iter* sia in stato avanzato dovrebbero già essere in possesso dei documenti che in futuro consentirebbero di ricostruire la procedura.

Una delle soluzioni potrebbe essere quella di creare dei corridoi idonei al ricongiungimento familiare proprio per le coppie dichiarate adottanti e completare le proposte di abbinamento. Non sappiamo molto di questi bambini: alcuni sono arrivati alla frontiera con la Polonia, ma altri non sappiamo che fine abbiano fatto, se siano stati spostati in luoghi diversi, se siano fuggiti. Una delle soluzioni potrebbe essere radunare tutti questi bambini e, con una sentenza di adozione o comunque con una procedura pre-adoptiva, farli arrivare in Italia con un volo unico. Tutti gli Stati europei, insieme, dovrebbero offrire spazi sicuri per i bambini e le famiglie, subito dopo aver attraversato la frontiera. Mi risulta che in Polonia ci siano degli *hub*, chiamati «del sollievo», che ospitano subito i bambini orfani.

Un altro punto fondamentale riguarda il rischio di abusi. Purtroppo conosciamo benissimo questa tematica legata ai conflitti, che comporta abusi, sfruttamento e tratta di esseri umani. Bisogna accelerare, perché durante un conflitto non c'è tempo da perdere per la sicurezza del minore.

L'Unicef spiegava come l'adozione fosse delicata e complessa. Cosa ci può rispondere in merito a quelle 119 coppie per le quali il percorso di adozione è in stato avanzato?

PRESIDENTE. Do ora la parola nuovamente agli auditi per le risposte, chiedendo loro di depositare agli atti della Commissione una memoria scritta di quanto è stato detto oggi e delle riposte che vorranno fornire in questo momento.

CAFFO. Signor Presidente, la ringrazio. L'elemento centrale che deve essere sottolineato è il bisogno di coordinamento, a livello sia europeo che nazionale, tra le diverse competenze, che devono affrontare una sfida particolarmente complessa. Occorre chiarezza, perché noi abbiamo delle legislazioni nel nostro Paese, che ovviamente vanno rispettate, integrate e riadattate su certi aspetti, ma è chiaro che il bambino deve essere il soggetto da tutelare in tutti i modi, al di là dei modelli e dei percorsi adottati in precedenza.

In questo caso, come ho visto in Polonia in questi giorni, credo che il privato sociale rappresenti una risorsa fondamentale per la nostra comunità, ma deve essere inserito in un contesto di regole e di controllo.

Si parlava degli *hub* del sollievo: sono strutture anche con 700 bambini e con pochissimi educatori, in attesa di qualcosa. Credo che queste soluzioni gestite da privati, sicuramente di buona volontà, non siano una tutela per i bambini. D'altra parte la scelta dei tutori non può essere fatta da un'associazione, ma deve essere fatta da organismi pubblici che scelgono le persone sulla base di determinate qualità e competenze e con regole di *child protection* che devono essere condivise a livello europeo e a livello nazionale.

Questo è un elemento che ho discusso anche con il prefetto Ferrandino, che ritengo una figura fondamentale per la creazione di un sistema di regole sui minorenni che coinvolga gli enti locali, in una dimensione in cui vi sia anche una programmazione. Infatti, le iniziative di buona volontà svolte in questi giorni, a mio avviso, devono essere inserite in una cornice normativa, con regole di sistema.

Si è parlato del tema educativo, fondamentale. Quello dell'accesso alla scuola è un tema complesso. Un sistema che viene utilizzato in molti Paesi vicini all'Ucraina è quello della DAD, della didattica a distanza, utilizzato anche da noi. Il ministro Bianchi ne è già informato, ci sono soluzioni che permettono ai bambini, anche con personale di supporto locale in Italia, di continuare una formazione che nelle scuole ucraine è diversa da quella che abbiamo non solo in Italia, ma in tutta Europa, quindi con un altro tipo di organizzazione e anche di titolo di studio.

Tutto questo richiede, a mio avviso, un adattamento veloce, anche di merito, cercando di affrontare il tema, che è già stato sollevato, della salute. Ho rilevato l'assenza di vaccinazioni, non soltanto di contrasto al Covid-19, ma anche contro la rosolia, la polio e altre malattie. I bambini ucraini non hanno la vaccinazione.

Tutto questo pone dei problemi anche nell'accesso ai voli e nei viaggi di questi bambini, che arrivano senza alcun tipo di intervento in questo campo. A domanda precisa, anche per quanto riguarda il Governo polacco, si tratta di una scelta di lasciare questa situazione in attesa di

chiarimenti futuri, ma questo può creare problematiche serie. La vaccinazione rappresenta un obbligo che vale per tutte le comunità e in questo caso credo ci debba essere una grande attenzione.

L'altro aspetto è quello formativo, di cui si parlava prima. Credo ci sia bisogno di fare una fortissima formazione, non soltanto delle figure educative e anche extrascolastiche, ma anche di quelle dei tutori o di riferimento educativo dei bambini, perché la sofferenza che hanno è particolarmente grave e richiedono quindi persone molto preparate ed equilibrate, in grado di affrontare certe sfide, con il sostegno di persone del mondo della nostra *nursery* infantile e di altre discipline affini, che permettano la gestione di queste complesse situazioni.

In conclusione, credo ci sia bisogno anche di definire bene e di fare un monitoraggio attento di tutto questo che riguarda l'individuazione del bambino e il suo riconoscimento. Parliamo di bambini che hanno dietro documenti, che, lo ribadisco, sono totalmente marginali e inadeguati. Dobbiamo riuscire a monitorare l'accesso e anche il loro spostamento.

D'altra parte, occorre pure cercare in tutti i modi di costruire un rapporto stretto con le comunità e con il Governo ucraino. Tra l'altro, questo tema è stato già affrontato in questi ultimi giorni dal Governo polacco con il Governo ucraino, con cui c'è un legame anche di consuetudine, perché da sempre dall'Ucraina è possibile passare in Polonia senza permessi e senza passaporti. Questo permette di avere un ponte, ma è chiaro che tutti i Paesi europei devono avere un rapporto con la comunità ucraina e con le comunità anche associative ucraine e facilitare l'accesso al lavoro delle donne e delle mamme (questo è un tema di cui ho detto all'inizio e un fatto importante). Il lavoro è un elemento determinante, che pure dobbiamo facilitare: sappiamo bene che l'assenza di lavoro può portare molte persone fragili, soprattutto giovani, a essere vittime della tratta, quindi dobbiamo assolutamente attivare tutte le misure di accoglienza, facilitando l'accesso al lavoro.

Tutto questo va fatto in un sistema coordinato: ecco la sfida di questi prossimi giorni, per arrivare velocemente a una cornice di interventi. Ringrazio quindi ancora la Commissione per aver svolto quest'audizione oggi, anche per riuscire a portare queste tematiche all'attenzione del Parlamento.

*DYNNICHENKO*. Signor Presidente, cercherò di rispondere a più domande insieme, nell'ordine in cui ricordo che sono state formulate.

Quanto alla preoccupazione sui vaccini, a parte che sono...

*PRESIDENTE*. Abbiamo perso il collegamento: mentre cerchiamo di recuperarlo, ne approfitterei per lasciare la parola alla senatrice Drago, che ha pure un collegamento instabile, ma vorrebbe fare una domanda.

*DRAGO (Fdi)*. Signor Presidente, purtroppo ho avuto un altro convegno in contemporanea, ma ci tenevo a intervenire, quindi leggerò con calma il Resoconto o i testi eventualmente depositati agli atti dagli auditi.

Ho voluto invitare l'associazione della dottoressa Dynnichenko, in quanto su Catania è stata la prima che ho avuto l'opportunità di conoscere. Ammiro...

PRESIDENTE. Onorevole Drago, non la sentiamo più, però abbiamo recuperato la dottoressa Dynnichenko, a cui lascio la parola nel frattempo.

*DYNNICHENKO.* I vaccini in Ucraina sono tutti obbligatori e sono di più di quelli che si fanno in Italia. I bambini non possono entrare a scuola, se non sono vaccinati. Anche io, per il mio lavoro, ho avuto contatto con tantissime cartelle cliniche di vaccinazioni di minori che sono arrivati qua per il ricongiungimento familiare e corrispondono in buona parte a tutte quelle richieste dall'Italia. Dobbiamo parlare dei bambini piccoli, ma comunque anche per loro sono obbligatorie. In tantissimi anni di lavoro come associazione, non abbiamo riscontrato di vedere un bambino non vaccinato. Giustamente è difficile poi verificare questa documentazione, anche se per l'esperienza odierna ho visto che tutte le mamme che sono venute qua o i loro rappresentanti hanno con sé un estratto di vaccinazioni o una cartella clinica.

Vorrei parlare anche della regolarizzazione di persone che stanno venendo senza permesso di soggiorno o permessi particolari, di cui pure ho sentito parlare. Non dobbiamo dimenticare che i profughi ucraini, anche se entrano in assenza di un documento di riconoscimento del viaggio internazionale, non sono irregolari, perché non hanno bisogno di un visto per entrare in Europa. Tutta questa gente che oggi troviamo qua è quindi regolare: non hanno bisogno di un permesso speciale, ma possono rimanere novanta giorni senza avere la documentazione al riguardo.

L'unica problematica, giustamente, è come vivranno qui, da cui nasce la necessità di un permesso, che permette loro di sussistere qua sul territorio nazionale.

Siamo in tante noi associazioni di accoglienza, lavoriamo da trent'anni. Attraverso la mia associazione, sono passati oltre mille minori, ai quali non è mai successo niente e sono tutti rientrati (questi sono dati ufficiali del Ministero). Per parlare della competenza sulla scelta di una famiglia, non agiamo senza una verifica dei requisiti che sono previsti in *primis*, dallo Stato ucraino, in quanto i bambini sono comunque di sua competenza, e poi anche attraverso le questure e gli psicologi che verificano i dati sul suolo italiano. Siamo anche il terzo settore, ma comunque andiamo al fianco delle istituzioni italiane.

Vorrei parlare anche del caso dell'arrivo dei bambini disabili: personalmente, ho una richiesta di un orfanotrofio di evacuare una quarantina di bambini che sono con patologie gravi. Non abbiamo neanche problemi perché nelle strutture specializzate, anche private, sono disponibili a riceverli, ma l'unico problema che abbiamo riscontrato è il trasporto di questi bambini a tali strutture di destinazione: abbiamo richiesto un aiuto alla Croce Rossa, perché penso che sia loro competenza, in quanto hanno trasporti specializzati, dai quali però non abbiamo avuto risposta chiara.

Siamo preoccupati, perché i bambini – lo ripeto – non possono essere né adottati né affidati. Grazie anche all'aiuto dell'onorevole Drago e dell'onorevole Catalfo, che ci affiancano in questa piccola battaglia, che – per la verità – piccola non è. Le famiglie devono essere accoglienti ed è molto importante usare questo termine, perché è da trent'anni che le scegliamo a fianco delle Istituzioni. I bambini sono qua temporaneamente e credo che le associazioni di accoglienza temporanee siano più che giuste per affrontare questa emergenza. Siamo tanti e copriamo tutto il territorio nazionale e non credo ci sarebbe un problema nella gestione.

DRAGO (*Fdi*). Signor Presidente, intervengo brevemente per sottolineare che ho tradotto in emendamenti al cosiddetto disegno di legge Ucraina alcune delle osservazioni che sono state fatte.

Mi riferisco, in particolare, alla possibilità di riconoscere, nella fase di accoglienza, ossia quella preliminare (poi, eventualmente, se i bambini sono affidabili si può passare alla fase dell'affido), una sorta di prelazione a quelle realtà istituzionali o del terzo settore accreditate (ciò è importante) che dimostrino di sapersi occupare di minori, compresi quelli non accompagnati.

Nell'immaginario collettivo i minori non accompagnati sono coloro che hanno perso entrambi i genitori, però parliamo anche di bambini che nel Paese di origine, in Ucraina, si trovano negli orfanotrofi, strutture che in Italia corrispondono alle case famiglia.

Il mio pensiero, che non è aleatorio, ma frutto anche dell'ascolto delle associazioni, è di riconoscere una sorta di prelazione (utilizzo questo termine per intenderci, ma poi si troverà la dicitura giuridica più adatta) alle realtà che si occupano di accoglienza, avendo psicologi e pedagogisti bilingue al proprio interno, così da gestire al meglio questo ulteriore passaggio, che può essere traumatico per i bambini.

Oggi mi sono permessa di fare un comunicato in merito al mancato coordinamento (a tutti noto e che immagino sia già emerso nel corso della seduta) tra tutte queste attività e ai problemi che si stanno generando. È importante che l'Italia si interroghi su questo e stabilisca delle linee di intervento per l'ingresso e, poi, per tutto il percorso che i bambini dovranno fare per raggiungere le destinazioni.

Infine, occorre una chiara definizione sul piano della sicurezza, anche legale, dei bambini. In altre parole, la documentazione che il bambino porta con sé è sufficiente, nel territorio italiano, per autorizzare – e quindi giustificare – il suo arrivo e tutto il percorso di accoglienza e affido? Oppure i destinatari finali (che possono essere degli organismi di sicurezza, delle Forze dell'ordine, eccetera) avranno bisogno di altra documentazione o intervento da parte di qualche ente che suggelli la liceità del tutto? Spero di essere riuscita a spiegarvi.

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Mai per le risposte.

*MAI.* Signor Presidente, ringrazio tutti i senatori per gli interventi. Le questioni sollevate sono tutte estremamente importanti e complesse e non ho assolutamente la pretesa di dare soluzioni, ma solo spunti per ulteriori riflessioni.

Sono d'accordo sul fatto che uno dei temi fondamentali, in questo momento, è quello del coordinamento, soprattutto per quanto riguarda i minori, che metta insieme delle procedure chiare che possano essere seguite anche a livello territoriale e locale. Infatti, siamo continuamente sollecitati da organizzazioni private e della società civile, che ci chiedono cosa devono fare in questo momento e come si devono comportare rispetto a situazioni estremamente complicate, anche al fine capire chi è un minore non accompagnato e chi no e a chi devono riferirsi per registrarlo. So che le autorità sono al lavoro e penso che questo intervento sia estremamente importante e che possa avvenire nel più breve tempo possibile, proprio per limitare al massimo il rischio che ci siano delle condotte o delle pratiche non appropriate o addirittura lesive dei diritti dei bambini.

Su questo mi collego al tema dei bambini scomparsi o che potenzialmente potrebbero scomparire. Noi ci troviamo sulla frontiera di Trieste, dove attualmente notiamo un flusso molto importante. I controlli presenti al momento, almeno su quella frontiera, non sono sufficienti a coprire tutte le persone che arrivano, quindi con il rischio che una serie di minori che arrivano in situazioni di potenziale pericolo e non in sicurezza possano non essere intercettati. C'è poi il tema della formazione del personale di Polizia di frontiera per essere in grado, in questo contesto, di avvicinare i minori e individuare i possibili minori separati o non accompagnati. C'è quindi il tema proprio della valutazione dell'interesse delle singole situazioni che si verificano in frontiera, il quale non può essere demandato semplicemente all'autorità di polizia. Ribadiamo l'importanza della presenza in quel contesto anche di autorità pubbliche, servizi sociali e autorità giudiziarie. In quel momento, infatti, alcuni interventi di mitigazione del rischio e di protezione possono già essere effettuati (ovviamente non è il solo momento, ma parlo alla luce delle nostre esperienze).

A noi sembra estremamente importante anche un intervento di comunicazione pubblica che coinvolga le comunità ucraine e ci stiamo impegnando, nelle prossime ore e nei prossimi giorni, in questo senso. Spesso, infatti, le procedure esistenti non sono conosciute oppure sono complesse da comprendere. È importante che le persone che in questo momento stanno ospitando possano capire cosa devono fare a tutela delle persone che hanno in accoglienza.

Mi collego così al tema dell'accoglienza informale che è stato prima sollevato. È chiaro che oggi si risente del poco investimento che c'è stato negli anni passati per valorizzare e governare l'accoglienza informale. Adesso ci troviamo di fronte a una grande disponibilità, mai vista prima, da parte della società civile nell'accogliere, ma allo stesso tempo vi sono poca familiarità e poche linee guida per questo tipo di accoglienza, che ovviamente non può andare a sostituirsi a quella istituzionale, ma la

può senz'altro accompagnare e rappresentare una risorsa in più. È necessario quindi organizzare Tavoli che possano ragionare al riguardo con una regia anche istituzionale, coinvolgendo il terzo settore e la società civile che ha esperienza in questo campo, proprio per delineare delle linee guida comuni, degli *standard* minimi, il coinvolgimento dei servizi sociali in questi contesti, al fine di garantire poi le cosiddette *child safeguarding*, delle misure che garantiscano e continuino a garantire, anche in questi ambienti di accoglienza informale, i diritti delle donne del bambini. Ricordiamo infatti che anche in contesti di accoglienza informale, senza un sistema ben governato, c'è il pericolo che le donne e le mamme possano correre dei rischi.

Per quanto riguarda la salute mentale, si tratta sicuramente di un tema importante. Al momento non abbiamo ricevuto richieste esplicite di supporto in questo senso, ma per esperienza sappiamo che esse arrivano in una seconda fase. La scuola è sicuramente il luogo dove una serie di interventi di supporto psicosociale possono essere già messi in campo. Le scuole vanno attrezzate però con mediazione culturale e con personale psicosociale capace di saper gestire queste situazioni. Vanno altresì potenziati e disposti dei finanziamenti *ad hoc* che possano garantire alle scuole l'attuazione di questi servizi.

Allo stesso tempo mi viene da dire che ci sono già dei servizi specializzati molto avanzati in Italia, che da anni si prendono cura dei rifugiati, vittime di violenza e di tortura. L'Italia infatti continua a ricevere anche migrazioni che vengono da altri tragitti segnati comunque da violenza estrema. L'UNICEF ha realizzato un lavoro di mappatura e analisi di questi servizi proprio nel corso dell'anno scorso e sappiamo quindi quali sono. Tali servizi sono stati già analizzati e vanno rafforzati nella loro capacità di rispondere ora al nuovo flusso ucraino. Emerge qui di nuovo un tema di mediazione culturale e conoscenza degli approcci transculturali. Si tratta di tematiche molto specifiche per le quali abbiamo già una rete di servizi che va supportata e rafforzata in tal senso. Non partiamo quindi da zero: questo è il messaggio.

Sempre in materia di salute mentale mi permetto anche di segnalare un altro processo importante in corso, il *child guarantee*, che vede attivi tutti gli Stati membri dell'Unione europea nella programmazione di piani finanziati di azione e di contrasto all'esclusione sociale e alla povertà minorile. C'è forte attenzione, anche da parte dell'Italia, ai temi dell'adolescenza e della salute mentale, in particolare. C'è attenzione altresì da parte del *Directorate-General for employment, social affairs and inclusion* affinché questi piani possano includere un'attenzione specifica ai bambini che provengono dal conflitto ucraino. Penso sia un'altra grande opportunità che si ha a livello istituzionale per rafforzare un sistema di salute mentale rivolto anche ai bambini ucraini, mantenendo l'universalità dei servizi, ma anche l'inclusività in contesti che richiedono un adattamento molto veloce come questa situazione nello specifico.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Mai anche per aver citato la *Child guarantee*, che sarà effettivamente un'opportunità per il nostro Paese.

Ringrazio quindi gli auditi per il contributo offerto ai lavori della Commissione e per il tempo che ci hanno dedicato.

Ricordo che la Commissione proseguirà questo ciclo di audizioni la prossima settimana.

DI GIORGI (PD). Signor Presidente, vorrei capire quali altre audizioni abbiamo in programma e se si possono presentare altre proposte.

PRESIDENTE. La prossima settimana abbiamo in programma un'audizione di rappresentanti del Ministero della salute. Stiamo programmando altre audizioni in base alle esigenze dei Ministeri. Oggi abbiamo avuto sollecitazioni da parte di altre associazioni che programmeremo, se possibile, giovedì prossimo con una lunga audizione.

DI GIORGI (PD). Signor Presidente, le ho rivolto questa domanda anche perché, sulla base di quanto abbiamo appreso oggi, ritengo che sia necessario avere in questa Commissione i soggetti istituzionali, i Ministeri e l'Associazione nazionale dei Comuni italiani (ANCI). So che gli assessori stanno cercando di metter in campo le proprie iniziative seppure con qualche difficoltà. Ho sentito che audiremo il prefetto Ferrandino. Mi chiedo quale sia il tavolo di coordinamento. Ho visto nel documento dell'UNICEF che c'è un tavolo presso la ministra Bonetti, che immagino ascolteremo.

Va bene ascoltare le associazioni, ma forse – ed è questa sollecitazione che le rivolgo – anche per il nostro ruolo e per l'eventuale apporto normativo che eventualmente dovremo dare in prossimi provvedimenti, è importante avere la situazione delle iniziative dei soggetti istituzionali e delle loro iniziative, a partire dalla ministra Lamorgese e dall'ANCI.

Propongo quindi una valutazione assieme ai colleghi per programmare delle audizioni che ci diano il quadro istituzionale, altrimenti si ha l'impressione che ci sia tanta buona volontà, ma poi non ci sia la modalità definita perché tutti si muovano in una determinata direzione.

PRESIDENTE. Sono d'accordo sulla necessità di una regia pubblica. Abbiamo già avviato richieste di audizione ai vari Ministeri. Stiamo aspettando la disponibilità. Anche perché esse devono avvenire entro breve tempo. Tra un mese, perderebbero infatti di efficacia.

Ringrazio ancora gli auditi e dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 16,20.*





